

Renzi frena sul congresso in anticipo

La sinistra vuole le dimissioni e pensa al ticket leader-premier

La scissione evocata

Una parte dei renziani spinge per le assise
Speranza: non sto nel Pd se diventa il suo partito

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Rischia di sfumare l'ipotesi del congresso anticipato del Pd. Matteo Renzi sta infatti valutando l'opportunità o meno di andare avanti su questa strada e non è più sicuro che quella di procedere a tappe forzate sia la soluzione giusta.

La richiesta di accelerare i tempi delle assise nazionali era giunta dalla minoranza interna prima dell'esito referendario. Dopo il voto, Renzi l'aveva fatta propria e riproposta per «fare chiarezza una volta per tutte dentro il partito». I bersaniani, però, hanno cambiato idea: non sono ancora pronti per la sfida congressuale. Alla minoranza manca un candidato su cui trovare un accordo il più ampio possibile. Anzi, ne mancano due. Già, perché l'ipotesi è quella di presentare un ticket. Ossia un'accoppiata formata da un candidato segretario e da un candidato premier. È una vecchia idea di Bersani, che ieri è stata riproposta dallo stesso ex segretario.

Il tandem ideale sarebbe costituito da Roberto Speranza ed Enrico Letta ma non tutti la pensano così e quindi la minoranza ha bisogno di tempo. Non solo, dopo la vittoria del No al referendum nei circoli

del Pd è montata la protesta contro i bersaniani, accusati di aver contribuito alla sconfitta del segretario. Perciò in questa fase sarebbe poco salutare per gli esponenti della minoranza presentarsi davanti agli iscritti per discutere le loro proposte congressuali.

In questo contesto di scontro aperto nei confronti del leader è giunta ieri anche la minaccia di una possibile scissione. Intervistato da Lilli Gruber, a *Otto e mezzo* su La7, Roberto Speranza ha lanciato il proprio avvertimento: «Io sto nel Pd, ma non a tutti i costi, non se diventa il partito di Renzi».

Insomma, la minoranza gioca duro. Tant'è vero che per impedire il congresso anticipato minaccia una battaglia a colpi di regolamento e di ricorsi in tribunale. E questa è una delle ragioni che hanno spinto Renzi a ripensarci. Il segretario non vuole che il Pd, già colpito dalla mazzata referendaria, offra all'esterno l'immagine di un partito chiuso in se stesso, che invece di parlare alla gente si perde in liti e diatribe.

Ma c'è anche un'altra ragione che spinge il leader a riconsiderare la sua proposta. Riguarda lo statuto, secondo il quale per andare al congresso anticipato Renzi si deve dimettere. La minoranza è pronta ad aprire il fuoco su questo punto: dal tentativo di far mancare il numero legale all'assemblea nazionale al ricorso al Tar, i bersaniani sono disposti a usare ogni arma pur di costringere il leader a dimettersi, come prevede lo statuto. Questa, però, sarebbe una strada rischiosa per il segretario.

Una parte dei renziani però, quella più battagliera, è convinta che il leader non debba rinunciare al congresso anticipato e gli suggerisce di sfidare la minoranza, dare le dimissioni, e poi far votare all'assemblea nazionale, che è sovrana, un documento in cui si dice che comunque sarà il segretario dimissionario a portare il partito alle assise.

Renzi non ha preso ancora una decisione definitiva a riguardo. Sta soppesando entrambe le soluzioni: lasciar perdere le assise, «sparire per qualche mese» per poi tornare e riprendere una «campagna d'ascolto» tra la gente o andare alla resa dei conti in tempi brevi?

Il segretario ha qualche giorno per rifletterci, ma l'altra sera il pendolo renziano oscillava verso la rinuncia al congresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CONGRESSO

Il congresso del Partito democratico si svolge attraverso le primarie che portano alla elezione del segretario e dell'assemblea nazionale. Il voto si tiene in una data unica su tutto il territorio nazionale

